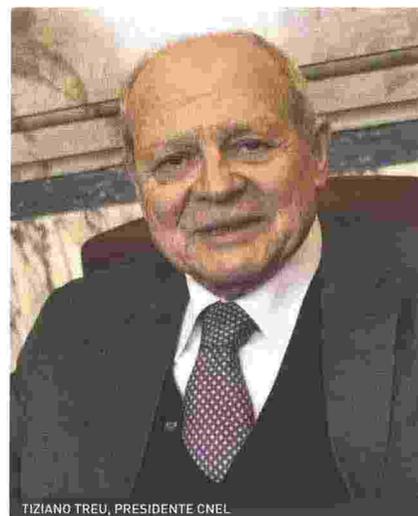


COVERSTORY

Il ritardo sulle competenze verrà superato dalla flessibilità

Per il presidente del Cnel (ed ex Ministro del Lavoro col governo Prodi) Tiziano Treu sull'occupazione occorrono investimenti di medio periodo che sono sempre stati rinviati «per miopia elettorale»

di Sergio Luciano



TIZIANO TREU, PRESIDENTE CNEL

«L'ITALIA HA ACCUMULATO UN RITARDO GRAVISSIMO, FORSE UNO DEI PIÙ GRAVI, SULLE COMPETENZE E SULL'INNOVAZIONE.

Abbiamo investito meno della metà di quanto sarebbe stato necessario. Ed oggi la paghiamo cara sul fronte del lavoro. Però qualcosa va fatto, e si può fare. E almeno centomila posti di lavoro, che attendono soltanto qualcuno in grado di occuparli, in Italia oggi effettivamente ci sono»: è preoccupato Tiziano Treu, presidente del Cnel, già ministro del Lavoro col governo Prodi, tra i più autorevoli esperti del settore nonché promotore di una riforma, il famoso "pacchetto Treu",

che ha introdotto in Italia la flessibilità possibile nei contratti, oggi in parte limitata dal decreto dignità. È preoccupato, ma non totalmente pessimista. All'indomani della pubblicazione del rapporto sull'occupazione da parte del Consiglio nazionale per l'economia, ne parla con Economy. «Il gap delle competenze è oggi un macigno sulla via della nostra competitività. E purtroppo non vedo rimedi rapidi. Occorrono investimenti di medio periodo. E per miopia elettorale li abbiamo sempre rinviati. È anche un'autocritica, quella che faccio».

«SERVONO INTERVENTI STRUTTURALI E MAGGIORI INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI NEI SETTORI INNOVATIVI DELL'ECONOMIA E NELLA FORMAZIONE»

Quindi, presidente, è una defaillance della politica?

Sì, ma non solo. Anche il mondo delle imprese è stato poco innovativo. Il ruolo dello Stato è mancato, e i privati ci hanno messo del loro.

E adesso Di Maio...

Pensare di affrontare i temi della flessibilità e della sicurezza con incentivi all'occupazione, reintroducendo subdolamente l'articolo 18 etc...sono pannicelli caldi. Se il mercato è fragile non bastano o nuocciono. Bisogna fare politiche buone del lavoro, io sono andato in crisi quando ho visto che mie politiche venivano indebolite da un retroterra fragilissimo...

Però la flessibilità l'avete introdotta. E a cosa è servita?

Alla ripresa dell'occupazione che c'è stata, dovuta, oltre che alla crescita del part-time, anche a quella, particolarmente intensa, dei lavori a tempo determinato: +35% dal 2014 al secondo trimestre del 2018, pari a oltre 800.000 occupati; mentre è vero che i contratti a tempo indeterminato sono cresciuti meno, di 460 mila unità, e che invece

i lavoratori autonomi sono calati di 117.000 unità.

Ma il volume complessivo del lavoro non è cresciuto rispetto al periodo pre-crisi, perché tra le persone occupate sono oggi molte di più quelle che lavorano a orario ridotto che quelle impiegate a tempo pieno (il calo dell'8%).

Vero, ma questa carenza di occupati a tempo pieno e indeterminato incide soprattutto sulle qualificazioni medio-alte. Per questo il ricorso a incentivi diretti a sostenere l'occupazione a tempo pieno e indeterminato è di per sé insufficiente. Servono invece interventi strutturali, a cominciare da maggiori investimenti pubblici e privati soprattutto nei settori innovativi dell'economia e per altro verso nella formazione di qualità dei lavoratori e anche degli imprenditori.

La contestata alternanza scuola-lavoro?

Il Cnel, e io personalmente, sosteniamo che per contrastare la disoccupazione, in particolare giovanile, occorra rafforzare una scuola ben orientata, con le competenze di base e professionali dei giovani, e potenziare i servizi di orientamento al lavoro e appunto l'alternanza fra scuola e lavoro, che può ridurre il mismatch tra domanda e of-

HAPPY NEW JOB



SULL'OCCUPAZIONE IL RUOLO DELLO STATO È MANCATO, MA ANCHE I PRIVATI CI HANNO MESSO DEL LORO

ferta e orientare al meglio i giovani. Queste sono le cose da fare, mica discutere sull'articolo 18 e sulle causali dei contratti a termine.

Sarà, però i contratti a termine oggi, per esempio, precludono ai giovani l'accesso al credito fondiario. Provi lei a ottenere un mutuo se non può esibire una lettera d'assunzione a tempo indeterminato...

Intanto riconosco che c'è un vizio d'approccio nel nostro sistema bancario che troppo spesso premia poco l'orientamento al consumo e cerca sempre garanzie reali... Quanto alla polemica generale contro la flessibilità, attenzione: non è che la flessibilità l'ho inventata io! E non è legata alla globalizzazione spinta! È scoppiata nel mondo negli Anni Novanta. È un fenomeno che non fermi con le regole o con le leggi nazionali. E anzi, sa da chi è indotto, in ultima analisi?

Da chi?

Da tutti noi: noi consumatori. Vede, finché tutti desideravano consumi identici, come la mitica Ford T di Henry Ford, era facile standardizzare la produzione nei suoi ritmi e stabilizzare l'occupazione. Oggi, invece, con la diversificazione estrema dei consumi, la flessibilità produttiva impone la flessibilità dei fattori di produzione.

Allora addio posto fisso?

Guardi, la flessibilità occorre, ma può essere gestita e regolata. Però, per capirci; altro è regolarla in un sistema socio-economico con buona efficienza burocratica e buon senso civico, altro è provarci in alcune aree del Sud dove regnano l'economia sommersa, il lavoro nero e il connesso sfruttamento del prossimo. In Lombardia e in Veneto siamo a livelli occupazionali comparabili con quelli bavaresi, e lì la flessibilità ha giovato.

E i licenziamenti individuali?

Guardi che i licenziamenti individuali "cattivi", quelli per i quali si va a processo, non sono tanti. Certo, se ci sono da fare ristrutturazioni aziendali, si pone il problema di come gestire gli esuberanti, ma ottimizzare questa gestione non può dipendere dal giudice o dal vecchio articolo 18, quanto dall'aver o meno efficienti politiche attive del lavoro.

Si rimprovera di non aver fatto abbastanza?

Il mio rimpianto non è certo di aver fatto la legge sulla somministrazione o sulla flessibilità, ma di non aver mai ottenuto i necessari investimenti nei servizi pubblici per l'impiego e per le politiche attive. Buttiamo i soldi sulla Cassa integrazione e non investiamo nei centri che possono trovare nuovi lavori ai licenziati. Ricordo che parlavo di tutto questo con il presidente Prodi, eppure siamo ancora qui con 9000 professionisti nei centri per l'impiego, mentre la Germania ne ha 102 mila e perfino la Gran Bretagna 50 mila.

L'economia di domani indurrà rapporti di lavoro magari a tempo indeterminato, ma poi, nei fatti, più brevi, e sarebbe quanto

mai necessario avere qualcuno che ti aiuti a cambiare lavoro... In futuro il problema non sarà cambiare spesso lavoro, ma trovare il nuovo lavoro quando è il momento di cambiare quello vecchio!

Insomma, critiche alle attuali tendenze, ma anche autocritica da sinistra...

Sulla sicurezza sociale in senso lato, sì. Abbiamo trascurato il fenomeno dell'instabilità. Ma oggi le assicuro che siamo fuori strada. In giro per il mondo non si parla di contratti a termine, ma di ben altro: della gestione dell'impatto del digitale in tutti i lavori...

Anche da questo versante, però, ammetterà che si può poi arrivare a discutere di reddito di cittadinanza...

Guardi, non lo deve certo dire a me. Ho appena fatto un libro col gruppo dell'Astrid sul reddito minimo in Europa. Ce l'hanno tutti, ma sempre mettendoci insieme servizi per l'impiego e stimoli alla riqualificazione. Noi

con il Rei, avviato dal governo Gentiloni, ci siamo mossi in ritardo di dieci anni. Abbiamo lasciato

marciare il problema della sicurezza sociale, e l'abbiamo esasperato. Adesso il disagio è acuto e i rimedi più difficili.

Ma rimediare si può ancora, e il Cnel farà la sua parte di stimolo e indirizzo, come lo incarica di fare la Costituzione. Siamo convinti che, che nonostante la radicalità dei cambiamenti introdotti nel mondo del lavoro e dell'impresa dalla globalizzazione e dalle nuove tecnologie, specie digitali, l'impatto di questi fattori non è predeterminato, ma può ancora essere influenzato dalle scelte di istituzioni e degli attori pubblici e privati, consapevoli e responsabili. Dipende da noi.

**«L'IMPATTO DI GLOBALIZZAZIONE E NUOVE
TECNOLOGIE NON È PREDETERMINATO,
MA PUÒ ESSERE INFLUENZATO DALLE
SCELTE DEGLI ATTORI PUBBLICI»**